

Mi hai conosciuto e, senza saperlo amato, negli anni più radiosi della tua vita. Ti ricordi ancora di me? Io ero nelle trame della tua esistenza...

Ero lo spirito della festa. Il tuo incontro con gli amici, in famiglia, a un matrimonio, in piazza, a un convegno politico, dentro o fuori da un bar, senza che nessuno ti dicesse in quanti si potesse essere, a che distanza si dovesse stare.

Ero la tua motivazione al lavoro. Quella che ti dava la forza di credere in te stesso e lavorare per il tuo futuro e, forse, per quello di chi hai accanto e di quello di chi hai messo al mondo, senza che indiscriminate chiusure ti impedissero anche solo di provarci.

Ero con te quando immaginavi come e dove avresti trascorso le tue vacanze. Mare, montagna, campagna, città, poco importava. Ero il sogno di un viaggio senza pensieri. Magari un biglietto per volare a Parigi il giorno stesso, perché il mondo andava veloce e tu danzavi al suo ritmo. Senza tamponi.

Ero con te quando decidevi che quella sera saresti uscito al ristorante, a teatro, in palestra, al cinema, a un balletto, in discoteca, all'opera, al bar. O saresti andato al museo, a un corso serale, o in palestra. Ero lì, pronta ad accompagnarti mentre ti vestivi e pensavi alla prima cena con la tua nuova fiamma, allo spettacolo di Shakespeare, ai chilometri che avresti percorso, alla Carmen di Bizet, al film che avresti visto, ai passi di danza, a una serata senza pensieri, allo sballo, alle chiacchiere con gli amici. Senza green pass.

Ero con te quando preparavi i tuoi figli per mandarli a scuola e pensavi che le tue tasse servissero anche a pagare uno Stato che avrebbe dato loro l'istruzione e le regole per essere uomo, aiutandoti nello sforzo di educarli. Senza didattica a distanza.

Ero con te quando andavi dal medico e, dopo le spiegazioni sulla cura da fare, dopo aver acquistato tutti i farmaci, dopo il consiglio accorato di smettere di mangiare cibo spazzatura, di bere o di fumare, ti aprivi un pacchetto di Pringles, ti servivi un Martini, ti rollavi il tabacco e pensavi "domani smetto".

Ero con te quando decidere di partecipare a una fase di sviluppo di un farmaco era una scelta e non un'imposizione sociale o governativa. Il tuo corpo a quei tempi ti apparteneva, al pari della tua salute e della possibilità di vivere la quotidianità senza pensieri o pagandola con la tua integrità fisica. E, beninteso, al tuo datore di lavoro, al vicino, al barista non gliene poteva fregare di meno, allora, delle prevenzioni che potevi aver preso. Non dovevi barattare il tuo posto di lavoro, la tua sera in pizzeria con il fare da cavia. Nessuno ti dava del no-vax o del complottista.

Ero con te quando sfogliavi un libro, un giornale, o navigavi in una pagina internet per informarti e farti una tua idea informata su qualcosa, su *qualunque* cosa. Senza che Facebook, Google o Twitter ti informassero preventivamente che esiste una sola verità. La loro.

Ero con te quando lo Stato c'era, ma neppure troppo. Ti chiedeva di ricordare il rispetto civico, manteneva la coesione sociale e la polizia, allora, si occupava di veri problemi. Non di farti rispettare il coprifuoco e di trattarti come un criminale.

Ero con te quando scendevi in piazza per protestare contro le più folli dittature che annientano l'uomo. Cazzo, se c'ero.

Ero con te quando esistevano due sessi ma tante declinazioni di come divertirsi a letto e con chi fare l'amore o una divertente scopata. Ero con te quando potevi permetterti di usare la parola "frocio" senza preoccuparti di aver detto qualcosa di politicamente scorretto. Il tuo amico frocio avrebbe capito e non si sarebbe messo a frignare avvolto in una bandiera multicolore, chiedendo una legge apposta per fare in modo che nessuno gli dicesse più che gli piace prenderlo in culo.

Ero con te quando costruivi, con estrema naturalezza, un mondo migliore dove il sesso, il penchant sessuale, le origini non sarebbero stati un problema. Non c'erano imposizioni di quote rosa, quote multicolore, quote razziali. C'era la meritocrazia.

Ero con te quando potevi credere nel riscaldamento climatico, in dio, nelle scienze o nei folletti del bosco. Potevi anche non avere opinioni. Potevi decidere se inquinare o fare la raccolta differenziata, senza che nessuno ti facesse pesare il tuo carbon footprint, la tua auto nuova fiammante o l'imballaggio della merce che acquisti. Nessuno, allora, ti imponeva il suo credo.

Ero con te quando, cambiando canale, potevi sentire più versioni di uno stesso fatto e non una sola, continua, disturbante campana. Potevi anche sentire altre cose al di là della propaganda.

Ero il tuo segreto. La tua privacy. Lo spazio in cui lo Stato non entra. Un sms dalla tua compagnia telefonica poteva darti il benvenuto rientrando a casa da un paese lontano, ma non serviva per dirti che ti sei avvicinato troppo a un infetto, che magari neppure si è accorto di esserlo e che, ora, dovrai stare in quarantena o ficcarti l'ennesimo bastoncino su per il naso. Ero con te quando il segreto della corrispondenza era un valore sacro che non ti viene strappato facilmente, da qualcuno che neppure hai votato, a Bruxelles o nelle multinazionali, solo per controllare preventivamente che – nella massa – non si nascondano dei criminali.

Ero con te quando gli epidemiologi erano sì degli esperti meritevoli di stima, ma non dipendevano da loro le tue giornate, dilatate in un tempo immobile e infinito da previsioni catastrofiche da astrologi e da lockdown.

Ero con te quando una bambinella che non va a scuola non diventa il simbolo di una lotta che tu sei il solo a pagare. Ero con te quando pensavi di prenderla per le orecchie e sgridarla “studia, ignorante!”.

Ero con te quando ancora dicevano che la foresta amazzonica non ci sarebbe più stata entro il 2000 ed è ancora lì. Ero con te quando dicevano che il panda sarebbe scomparso e non è più in pericolo. Ero con te quando in California aspettavano entro il millennio il terremoto che l'avrebbe inabissata ed è sempre al suo posto.

Ero con te quando potevi permetterti di pensare a te, a te solo, senza che questo fosse un delitto.

Ero con te quando ancora nessuno ti diceva di portare sulle spalle, come un debito, la storia valorosa o meno del tuo paese. Il bianco della tua pelle. La classe in cui sei nato. Ero con te quando nessuno ancora ti imponeva che cosa fosse giusto pensare, dire o fare per lo sviluppo della tua personalità, per la tua gioia, per un terzo di cui – a onor del vero – non te ne fotte. Ero con te quando la storia non si riscriveva.

Ero con te quando, ancora, guardavi avanti con fiducia, anche se di tanto in tanto un po' meno. Il futuro sarebbe stato radioso. Le valutazioni preventive di un qualunque rischio da ridurre allo zero non erano ciò di cui il tuo stato viveva, pronto in ogni istante a bloccare sul nascere il rifiorir della vita.

Ero in una stretta di mano che sigla un patto, in un abbraccio che sancisce un'amicizia o un perdono. Senza distanze. Ero in un sorriso che nasconde un nuovo amore. Senza mascherina.

E forse... forse ora, hai capito chi sono...

Hanno lottato in tanti nel mio nome, nel corso dei secoli. I più coraggiosi. Chissà se l'hanno fatto per me, o per la comunità, o per un ideale remoto. Fosse l'hanno fatto semplicemente perché, ciascuno per conto proprio, comprendevano che cosa – con me – avrebbero guadagnato e che cosa – senza di me – avrebbero perso.

Io esisto dove esiste la possibilità di essere se stessi. Io esisto dove il rischio lo calcoli tu, personalmente. Io esisto dove esiste il libero arbitrio. È una tua scelta che ti appartiene. A nessun altro.

Ora, fatti caso. Fermati. Guardati attorno e chiediti dove, ancora, riesco a fiorire. Perché, che ti sia chiaro o meno, nella paura di taluni e nell'indifferenza di altri io sto sparendo. Nell'indifferenza e nella paura, ogni giorno un po' di più, anche tu perdi il tuo potenziale, la tua opportunità.

Se sei arrivato fin qua e sei d'accordo con me, se questa mia lettera ti avrà colpito, allora fanne quante copie vuoi e poi inviala in giro, a persone che conosci e a sconosciuti. Lasciane una copia al bar, dal parrucchiere, al supermercato, una sul treno che prendi per rincasare. Dove vuoi. Condividila. Se sarai d'accordo, se questa mia lettera ti avrà colpito, se sai farlo, allora prenditi il tempo per tradurre il mio scritto in un'altra lingua e, al di là di ogni confine, lascia che il mio spirito si innalzi...

È giunto il momento di lottare, di alzare la testa, di dichiarare ad alta voce, in ogni luogo, latitudine e momento, che io ho importanza, che nessuno mi può cancellare. Prima che sia troppo tardi. E, se deciderai di farlo, ricorda che non l'avrai fatto per me, perché io sono solo un concetto. Non lo farai neppure per la comunità, perché siamo innanzitutto individui. Fallo per te. Per te solo. Perché vuoi che la tua voce, e i tuoi atti, grazie a me, ti permettano di essere la tua versione migliore e, facendolo, fermerai l'annientamento della

Tua
Libertà